

Lavorazione dei tabacchi e "tabaccari" a Foligno nel Settecento pontificio

di Bruno Marinelli

All'indomani dell'entrata in vigore del motu proprio 21 dicembre 1757 con cui Benedetto XIV decreta la soppressione della privativa del tabacco introdotta da Alessandro VII con chirografi del 21 agosto e del 21 dicembre 1655¹, la prospettiva di guadagno offerta dalla liberalizzazione della manifattura e del commercio del prodotto suscita l'immediato interesse di imprenditori e possidenti folignati.

La prima fabbrica di tabacco che sorge in territorio di Foligno, precedendo di oltre un anno la ben più nota dell'abbazia di Chiaravalle², è quasi certamente quella impiantata nella Valle del Menotre, in prossimità del castello di Pale, accanto ad una ramiera già di proprietà della nobile famiglia degli Unti. Non è passato infatti che poco più di un mese dall'entrata in vigore (21 aprile 1758) del motu proprio di Benedetto XIV, quando Filippo Maggi, erede testamentario di Pieragostino junior ultimo degli Unti, il 6 maggio 1758 concede in locazione a Nicola Mariani da Ronciglione abitante in Foligno un «edificio da fabricar rame», affinché lo risarcisca a proprie spese ed eriga nell'orticello contiguo un «edificio da fabricar tabacco», introducendo nel sito la stessa acqua del Menotre utilizzata per la ramiera. Edificata la fabbrica, Nicola Mariani la gestisce fino al 9 aprile 1759, quando la cede in subaffitto a Tommaso Cerqueti, originario della Torre di Camerino ma residente da alcuni anni in Foligno³. La durata del subaffitto è

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

¹ Sui presupposti del provvedimento, nel quadro della politica riformistica di papa Lambertini, si veda C. Capalbo, *L'economia del vizio. Il tabacco nello Stato pontificio in età moderna fra produzione e consumo*, Napoli 1999, pp. 17-28 e 149-175.

² Il cui atto di nascita è datato 15 settembre 1759, S. Cappelletti, *Il tabacco nella Vallesina tra Sette e Ottocento*, in «Proposte e ricerche», n. 28, 1992, p. 164. Sulla manifattura di Chiaravalle, si veda ora F. Chiapparino, *Le sigaraie di Chiaravalle tra tardo Ottocento e periodo giolittiano*, in «Proposte e ricerche», n. 50, 2003, pp. 230-252, con ampio richiamo agli studi precedenti.

³ Sezione di Archivio di Stato di Foligno, *Archivio Notarile* (d'ora in poi ASF, AN), serie

concordata in tre anni, ma dopo meno di due anni gli interessati recedono concordemente dal contratto⁴.

La cessazione del subaffitto a Tommaso Cerqueti segna, molto probabilmente, la fine di questa prima esperienza di manifattura del tabacco nella Valle del Menotre. Nicola Mariani, invero, stabilitosi definitivamente nella villa di Belfiore, il cui territorio è a confine con quello di Pale, mantiene ancora a lungo i rapporti con i Maggi, che alcuni anni dopo gli concedono un terreno in enfiteusi per impiantarvi una fabbrica di ferro⁵, e successivamente, allo stesso titolo, la già ricordata ramiera⁶. Della fabbrica di tabacco, tuttavia, non abbiamo trovato altra notizia.

All'impianto del primo opificio in Pale nella primavera del 1758, fa seguito qualche mese dopo una iniziativa dei "Deputati alle stanze del publico palazzo", che chiedono al Consiglio cittadino la concessione ad uso di fabbrica di tabacco di una stanza diruta di proprietà comunale, sita poco fuori la porta Romana, lungo la cosiddetta Formella del Menotre che lambisce i lati est e sud delle mura cittadine, onde destinarne il ricavato «in beneficio et ornamento di detto publico palazzo»⁷. Il Consiglio si pronuncia favorevolmente, salva l'approvazione della Congregazione del buon governo, ma il progetto – non ne conosciamo i motivi – non va a buon fine. La stanza diruta, detta anche «casella della ruota» poiché «una volta serviva per arrotare», rimane infatti, ancora per cinque anni, nelle stesse condizioni.

Tommaso Cerqueti intanto, pur mantenendo il subaffitto della fabbrica Maggi in Pale, sin dal maggio 1759 è entrato anche in società con Antonio Poggi ed Ottavio Vitelleschi, altri esponenti del patriziato folignate, per la conduzione della nuova fabbrica di tabacco che il Poggi ha eretto nel giardino del suo palazzo in Foligno, nel quale «precorre il fiume Topino»⁸, ovvero la Forma dei Molini coincidente con l'antico alveo del fiume deviato nel XIII secolo dai Perugini. E risolto il contratto con Nicola Mariani, il 4 marzo 1762 Cerqueti assume in affitto questa nuova fabbrica per un periodo di anni nove e per il canone annuo di 150 scudi e 24

V, 419, A.A. Bartocci, atto in pari data, in cui si cita anche la scrittura privata di affitto del 6 maggio 1758.

⁴ ASF, AN, serie V, 420, A.A. Bartocci, 11 marzo 1761.

⁵ ASF, AN, serie V, 423, A.A. Bartocci, 27 maggio 1767.

⁶ ASF, AN, serie V, 388, F. Spaccaturchi, 5 gennaio 1785.

⁷ ASF, *Archivio Priorale* (d'ora in poi AP), *Riformanze*, 99, 6 luglio 1758, cc. 133-135.

⁸ ASF, AN, serie V, 173, G. F. Fani, 22 novembre 1759.

libbre di tabacco «della qualità e prescioglimento» del locatore⁹. Il contratto non arriverà alla scadenza del novennio, ma la fabbrica, come vedremo, resterà attiva sino al ripristino della privativa.

Un altro opificio che durerà altrettanto a lungo sorge in città nel 1763 ad iniziativa di Filippo Ricci, esponente del ceto borghese, che ottiene in concessione, a tal fine, la citata «casella della ruota» per un periodo di anni 18¹⁰, successivamente esteso a cinquanta compresi i già decorsi¹¹. E sempre nell'ambito del perimetro urbano, nel 1764 tenta di cimentarsi nell'impresa perfino una fondazione religiosa femminile: il monastero della Trinità in Annunziata, sorto dalla fusione di due famiglie francescane già insediate in distinti edifici cittadini, che preme per destinare ad usi produttivi, con preferenza per una fabbrica di tabacco, uno degli antichi insediamenti lasciato libero dalle monache e rimasto inutilizzato¹². Ma il tentativo è vanificato dall'opposizione dei deputati ai pubblici mulini da olio e da grano detti «di sotto», poiché il prelievo di acqua dalla Forma dei Molini occorrente per l'azionamento della fabbrica avrebbe potuto arrecare notevole pregiudizio, specialmente d'estate, ai mulini di proprietà comunale¹³.

Bisogna attendere poi gli anni Settanta – stando a quanto emerso dal sistematico scandaglio delle fonti locali – prima di avere notizia di altri tre «mulini da tabacco», tutti localizzati nella Valle del Menotre: due nei pressi del castello di Pale ed uno a confine tra le ville di Vescia e Belfiore, la data di impianto dei quali, determinabile per uno dei tre, resta tuttavia indeterminata per gli altri.

Dell'opificio ubicato tra Vescia e Belfiore si apprende l'esistenza nel 1770, quando il canonico Giacomo Roncalli Benedetti cede ai fratelli don Francesco e Gregorio Saccardi (o Zaccardi) di Belfiore un complesso immobiliare sito «in villa Vesiae», che con una casa, un mulino da grano ed una gualchiera di sua intera proprietà, comprende anche la metà di un edificio «vulgo a tabacco» spettante, per l'altra metà, agli stessi acquirenti ed alla famiglia Berardi di Foligno¹⁴. L'edificazione dell'opificio si deve molto probabilmente allo stesso canonico Giacomo

⁹ ASF, AN, serie V, 176, G. F. Fani, atto in pari data.

¹⁰ ASF, AN, serie V, 281, F. Lemmi, atto 11 marzo.

¹¹ ASF, AP, *Riformanze*, 100, 7 settembre 1767, c. 129.

¹² ASF, AP, *Riformanze*, 100, 24 luglio 1764, c. 81.

¹³ Ivi, 15 settembre 1764, cc. 84-85.

¹⁴ ASF, AN, serie V, 340, M. Nalli, atto del 17 dicembre.

Roncalli Benedetti e fratelli, figli ed eredi del defunto Giovan Battista, in società con i Saccardi e Berardi, comproprietari in passato del mulino da grano e della gualchiera con Benedetto Benedetti, di cui detti fratelli sono eredi mediati¹⁵. Divenuta in seguito di proprietà dei soli Saccardi, la fabbrica funzionerà ancora agli inizi dell'Ottocento¹⁶, ma cesserà l'attività qualche anno prima del ripristino della privativa¹⁷.

Non meno stringate le notizie di una delle due fabbriche in Pale, spettante in proprietà esclusiva alla famiglia Roncalli Benedetti. Sorta per conversione d'uso di una gualchiera, questa fabbrica si nomina una prima volta il 29 marzo 1777, quando i già ricordati figli ed eredi di Giovan Battista Roncalli Benedetti, nel procedere a divisione dell'eredità paterna, ed a contestuale dotazione delle loro sorelle, la assegnano in reintegrazione dell'eredità materna, di cui la paterna è debitrice¹⁸. L'anno successivo, procedutosi alla divisione dei beni materni, la fabbrica di tabacco già gualchiera è presa dal canonico Vincenzo Roncalli Benedetti¹⁹, che il 6 aprile 1785 la cede a Matteo Biviglia, cartaiò di Pale²⁰, da cui, dopo breve tempo, sarà nuovamente adibita a cartiera²¹.

Più documentata è l'altra fabbrica eretta nei pressi di Pale da Crispoldo e fra-

¹⁵ Per la comproprietà degli opifici, si vedano, ad es., gli atti 15 settembre 1744 (ASF, AN, serie V, 161, G. F. Fani) e 22 agosto 1750 (ASF, AN, serie V, 167, G. F. Fani). Quanto ai rapporti successori, Giovan Battista Roncalli Benedetti era erede testamentario di Benedetto Benedetti, suo suocero.

¹⁶ F. Bettoni, *Strutture produttive nella città e nel territorio di Foligno alla fine del Settecento*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XVI, 1992, p. 175, nonché ASF, *Atti Civili* (d'ora in poi AC), b. 1278, atto del 22 agosto 1801 attestante una controversia in corso tra Matteo Zaccardi e Vincenzo Carotti di Chiaravalle per mancato pagamento di una fornitura di tabacco.

¹⁷ Una rilevazione degli opifici del *Cantone* di Foligno (ASF, AP, b. 208), non datata ma databile al settembre 1809 – giacché la rilevazione è richiesta il 22 di detto mese al maire, che risponde il 30 successivo (si veda, risp., ASF, AP, *Lettere de' Superiori*, reg. 574, c. 15, ed ASF, AP, *Minutario di lettere del maire*, reg. 549, n. c.) –, registra due sole fabbriche di tabacco ancora attive, non specificate ma sicuramente identificabili, dal riscontro con altri documenti, con quelle impiantate nel perimetro urbano.

¹⁸ ASF, AN, serie V, 385, F. Spaccaturchi.

¹⁹ Se ne ha notizia in un atto del primo luglio 1791, ASF, AN, serie V, 573, F. Muzi Catena.

²⁰ ASF, AN, serie V, 388, F. Spaccaturchi.

²¹ ASF, AN, serie V, 496, P. Nalli, 13 gennaio 1786.

telli Gregori della villa di Belfiore. Compresa in un complesso produttivo denominato la Palazzetta, la fabbrica nasce dalla trasformazione di una cartiera, attuata tra la primavera e l'estate del 1771. Non figura infatti il 20 marzo 1771, quando Crispoldo si aggiudica all'asta un «edificium nuncupatum la Palazzetta consistentem in domo, carteria, molendino oleario et duobus petiolis terrarum olivarum»²², mentre se ne fa cenno nell'agosto successivo, quando Leonardo Roncalli, proprietario di una vicina cartiera, intende impedire ai Gregori di attivare anche una macina da grano nello stesso edificio in cui già funzionano una fabbrica di tabacco – sorta per conversione della preesistente cartiera – ed un mulino da olio²³.

Ascende dunque a sei il numero delle fabbriche di tabacco erette in Foligno e territorio, due in città e quattro nella Valle del Menotre, per alcune delle quali non abbiamo altri elementi da aggiungere a quanto già esposto. E ci riferiamo precisamente alla fabbrica Maggi, sorta in Pale nel 1758 e cessata probabilmente nel 1761; a quella dei Roncalli Benedetti, sita ugualmente in Pale, e che, nata entro il 1777 in edificio già adibito a cartiera, risulta riconvertita a cartiera nel 1785; ed a quella Saccardi, eretta entro il 1770 tra Vescia e Belfiore, e che ha lasciato ben poche tracce nei documenti nonostante sia rimasta attiva per oltre un trentennio.

Quanto agli opifici maggiormente documentati, il più importante sembra essere stato quello impiantato dai fratelli Gregori in Pale, all'interno del complesso della Palazzetta, vero e proprio polo produttivo in continua espansione, che sullo scorcio degli anni Settanta arriva a comprendere, oltre alla fabbrica di tabacco, due mulini, uno da olio ed uno da grano, ed altre due fabbriche, una di sapone ed una di amido: lo attesta un atto del 29 gennaio 1780²⁴, da cui emerge anche che i Gregori, unici tra i manifattori di tabacco locali, lavoravano anche tabacco di loro produzione, coltivato in due prati del territorio di Foligno, presi in affitto da alcuni patrizi folignati.

Presupposto dell'atto è la richiesta di Crispoldo Gregori di procedere allo stralcio della propria quota dei beni posseduti in comune con i fratelli, che lo liquidano con l'assegnazione di due cedole bancarie, di varie mercanzie depositate in Civitavecchia e Velletri e di un quantitativo di tabacco depositato in Foligno

²² ASF, AN, serie V, 425, A. A. Bartocci.

²³ ASF, Atti Civili (d'ora in poi AC), b. 1242.

²⁴ Archivio di Stato di Roma, 30 *Notai capitolini*, Ufficio 8, Giuseppe Agabito Cecconi, vol. 409.

e Terracina²⁵, accollandosi tutti i debiti da lui contratti in proprio, ma "utili comune", e mantenendo a loro beneficio l'affitto dei prati destinati alla coltura del tabacco.

Uscito di scena Crispoldo, l'azienda Gregori si espande ulteriormente, con l'impianto anche di una cartiera nello stesso compendio della Palazzetta. Ma i tre fratelli che la gestiscono, privi forse di adeguate capacità imprenditoriali, riescono a far fronte soltanto a parte dei pregressi debiti accollati nell'atto di stralcio di quota²⁶, e nel 1785 subiscono l'esecuzione immobiliare – cui hanno tentato invano di sottrarsi²⁷ – promossa da Giuseppe Lepri di Roma, loro maggior creditore per la somma di 2600 scudi²⁸. La sopravvivenza dell'azienda, fabbrica di tabacco compresa, si deve a due sorelle di Apiro, Teresa e Costanza Turchi, figlie del defunto capitano Flaminio, trasferitesi a Pale nel 1784 quando Teresa si è unita in matrimonio con Matteo Gregori.

Contratti debiti in proprio, e venduti alcuni dei loro beni, le due sorelle immettono capitali nell'azienda che, dopo un periodo di inattività conseguente al sequestro, riprende a funzionare sotto la ragione sociale "Eredi Turchi"²⁹. Più che alla fabbrica di tabacco, il rilancio si deve tuttavia alla riattivazione della cartiera:

²⁵ Costituito da otto balle di punta di foglia, tre sacchi di rapè, 1000 vasetti di mezzo rapè e «quattro migliaia tabacco fiorentino e frattume di Brasile».

²⁶ Un debito di scudi 1092.50 nei confronti di David Isach Samuel Coen (ASF, AN, serie V, 427, A.A. Bartocci, 22 dicembre 1774) ed uno di scudi 582.12 nei confronti di Isdrael Raffael Sonnino (ivi, atto in pari data), entrambi negozianti di Ancona, come da annotazioni rispettivamente a margine degli atti costitutivi vengono pagati il 20 ottobre 1780.

²⁷ Si veda, in proposito, l'attestazione del "tenente della Curia laicale" di Foligno, in data 12 settembre 1785, che non è potuto entrare «nella di loro casa, Palazzetta e bottega» per averle trovate sistematicamente chiuse, e la testimonianza di alcuni privati, resa il 4 ottobre successivo, che nel confermare la chiusura della bottega «ov'esercitano il negozio di tabaccaria e carta da scrivere», precisano che da circa un mese i Gregori «si trovano ritirati, né frequentano più la piazza di Foligno, per timore che gli sopravenga qualche esecuzione da' loro creditori, tanto che non fanno più lavorare né tabacco né carta nell'edifizio loro detto la Palazzetta esistente in Pale, restando il medesimo edificio inofficioso» (entrambi gli atti in ASF, AC, b. 1271).

²⁸ ASF, AN, serie V, 570, F. Muzi Catena, 19 agosto 1786.

²⁹ Si vedano, ad es.: l'atto 25 ottobre 1586 (ASF, AN, 496, P. Nalli) con cui le due sorelle ottengono un prestito di 150 scudi da erogare in aumento del capitale della cartiera «cantante sotto nome "Eredi Turchi"»; e l'atto 29 novembre 1786 (ASF, AN, serie V, 570, F. Muzi Catena) con cui nominano loro procuratore Gregorio Gregori, fratello di Matteo, per la vendita dello *jus redimendi* di un corpo di terreno in contrada Trebbio di Apiro alienato il 22 maggio 1780 e per

è infatti con l'offerta di un modesto anticipo in contanti e di un consistente quantitativo di risme di carta, che le due sorelle addiventano a transazione con la ditta Lepri di Roma³⁰, con i conti Bianchi di Ancona, titolari di diversi crediti, tra cui uno di scudi 1202.91 ceduto loro dal concittadino Carlo Pulini³¹, e con la ditta Eredi Torelli e compagni di Perugia, che vantando un credito di scudi 1622.48, ha minacciato una ulteriore esecuzione sul compendio, ancora composto da "molini ad oglio e grano, molino da tabacco, cartiera e saponara"³².

L'opificio destinato alla lavorazione del tabacco si nomina ancora nei primi anni Novanta, quando le sorelle Turchi e Matteo Gregori acquistano beni in Foligno e territorio facendo fronte al pagamento con la vendita al monastero di San Biagio di Fabriano, per un prezzo superiore, di una loro possessione in Castel Domo: ma è all'accrescimento del capitale della cartiera che è destinata la differenza tra la somma incassata a Fabriano e quella da assolvere a Foligno³³. E la situazione agli anni tra 1796 e 1800 degli opifici in Foligno e territorio registrerà la presenza di Gregorio Gregori e fratelli, detti "tabaccari", solo quali titolari di cartiera e mulino da grano: di altri opifici non si troverà più cenno³⁴.

La fabbrica di tabacco eretta dal patrizio Antonio Poggi nel giardino del suo

tradurre in atto pubblico la vendita della casa già di loro solita abitazione in Apiro trasferita al locale monastero di Santa Maria Maddalena con scrittura privata del 13 novembre 1784. Il prezzo di vendita della casa, convenuto in scudi 525, è interamente destinato in favore dei fratelli Gregori, che per la somma di scudi 225 versata in acconto dalle suore di detto monastero, ed impiegata nel loro negozio, hanno ceduto in soluto alle sorelle Turchi tutti i mobili e suppellettili della propria casa in Pale (ASF, AN, serie V, 432, A.A. Bartocci, 16 giugno 1785), mentre per il residuo di scudi 300, da erogarsi ugualmente in beneficio dell'azienda, dovranno «rilocare ed assicurare» le stesse sorelle «sopra l'edificio di cartiera e molini da tabacco, grano e da oglio» denominato la Palazzetta.

30 ASF, AN, serie V, 572, F. Muzi Catena, 9 gennaio 1790.

31 ASF, AN, serie V, 571, F. Muzi Catena, 3 agosto 1789.

32 ASF, AN, serie V, 572, F. Muzi Catena, 8 novembre 1790, con cui le sorelle Turchi e Matteo Gregori nominano un procuratore in Perugia per stipulare, in tali termini, il relativo atto di concordia.

33 ASF, AN, serie V, 574, F. Muzi Catena, 10 dicembre 1792 ed ASF, AN, serie V, 575, F. Muzi Catena, 18 marzo 1793.

34 F. Bettoni, *Strutture produttive*, cit., pp. 174-175. Negli anni successivi le sorelle Turchi - ancora in debito, per quel che ci risulta, quantomeno con la ditta Eredi Torelli e compagno di Perugia (ASF, AN, serie V, 503, P. Nalli, 20 giugno 1803) - si indebitano ulteriormente per risciare sia la cartiera, che esercitano direttamente, sia il mulino da olio, che riescono ad affittare

palazzo in città entra in funzione dopo che il Comune gli concede, nel dicembre del 1759³⁵, di poter prelevare dalla Forma dei Molini un quantitativo d'acqua maggiore di quello già usufruito, seppur dietro pagamento di un canone e con una serie di condizioni cautelative onde non recar pregiudizio, specialmente d'estate, all'attività dei mulini pubblici detti "di sotto". A condurla è Tommaso Cerqueti della Torre di Camerino, che, dopo una prima locazione quinquennale accordata sin dal maggio 1759, ottiene da Antonio Poggi ed altri della famiglia una nuova locazione della «casa o sia edificio ad uso di fabbricar tabacco», unitamente a tre stanze al piano terreno del palazzo «ad uso di magazzini, colli mazzi, setacci e frulloni et altri utensili addetti a detto edificio», per un periodo di nove anni decorrente dal primo ottobre 1764. Tra le varie clausole di norma presenti in contratti simili, attinenti il pagamento del canone, la manutenzione e risarcimento degli impianti o la facoltà di elevare nuovi fabbricati, spicca la previsione dell'automatica risoluzione del contratto «rimettendosi in qualunque tempo dal principe la vendita privata e appalto de' tabacchi», quasi a testimoniare che, almeno ai suoi inizi, il regime di liberalizzazione non sembrava destinato a durare³⁶.

Gli affari dovrebbero andare piuttosto bene, ed il 5 aprile 1771, cinque mesi prima della scadenza, il contratto di locazione viene rinnovato per un ulteriore novennio. Ma appena un anno dopo³⁷, Tommaso Cerqueti, trovandosi «in istato di tralasciare per qualche tempo l'esercizio di detta fabbrica», così come «lo spaccio e negozio de' tabacchi» in città «per motivo di trovarsi addetto ad altri premurosi interessi», cede l'affitto per un periodo di tre anni e cinque mesi a Pietro Antonio Zoppetti, commerciante di Foligno, consentendogli di «far correre la fabbrica e lo

dopo 25 anni di inattività (ASF, AN, serie V, 586, F. Muzi Catena, due atti in data 22 settembre 1804). Ma il 15 agosto 1807, la «casa denominata la Palazzetta, con cartiera ed altri edifici e commodi annessi» è definitivamente posta all'asta (il relativo atto di notifica è reperibile in ASF, AC, b. 1266).

35 ASF, AN, serie V, 173, G. F. Fani, atto del giorno 18.

36 Si veda, in proposito, S. Cappelletti, *Sigari e tabacco da fiuto: Fano e Chiaravalle*, in «Proposte e ricerche», n. 23, 1989, pp. 164-166, secondo cui, pur intuendo le possibilità di espansione della coltura e della lavorazione del tabacco, gli imprenditori erano bloccati dal timore che il papa volesse rimettere in vigore il sistema del monopolio. La clausola in questione, inserita in un contratto di affitto del 1779, ne sarebbe stata un segno.

37 ASF, AN, serie V, 563, F. Muzi Catena, 25 aprile 1772, in cui si fa cenno anche al rinnovo del contratto stipulato con scrittura privata 5 aprile 1771.

spaccio» sotto la propria ragione sociale, stante «il lungo credito che la medesima fabbrica ha acquistato». Ne riceve, in compenso, la promessa di pagamento di un corrispettivo annuo di scudi 50, impegnandosi però, non solo a non aprire altra fabbrica o spaccio né in proprio né per conto di altri, ma anche a curare, per conto dello Zoppetti, la scelta delle foglie di tabacco in Ancona «nei mesi soliti da provvedersi», e specialmente nel periodo da novembre a gennaio.

Il trovarsi nello stato di «tralasciare per qualche tempo» l'esercizio della fabbrica e dello spaccio dei tabacchi configura tuttavia soltanto un eufemismo usato dal notaio per non dichiarare ufficialmente lo stato di insolvenza di Tommaso Cerqueti, mentre la cessione del contratto di affitto dà l'idea di un espediente legale, verosimilmente concordato tra i due contraenti, per consentire a Pietro Antonio Zoppetti di entrare nell'affare rilevando il capitale in stigli e tabacchi già di proprietà del Cerqueti. Ed infatti, essendosi precedentemente associato a Fulgenzo ed altri Romiti di Barchi, ed avendo contratto un debito consistente con i coniugi Maria Romagnoli ed Andrea Battelli di Fossombrone rimasto insoluto, il 7 aprile 1772, circa due settimane prima della cessione dell'affitto, Tommaso Cerqueti ha subito l'esecuzione su tabacchi e stigli, esistenti sia nella bottega che nei magazzini, e sulla stessa casa di abitazione in Foligno³⁸, e sarà Pietro Antonio Zoppetti ad acquistare all'asta tutti i beni eseguiti, provvedendo al soddisfacimento di parte di detto credito, con l'impegno al relativo saldo, e facendosi carico di altri crediti del Cerqueti, compresi quelli accollatisi nell'acquisto della casa³⁹.

Ma la situazione del Cerqueti non migliora. Concordati nel settembre del 1774 alcuni patti con lo Zoppetti – non sappiamo in quali termini – e “mancatosi in parte” al loro adempimento, l'anno successivo egli si ritrova debitore di questi per la somma di oltre 3300 scudi; e riuscendo a pagarne soltanto un quinto è costretto a cedergli, per la differenza, non solo alcune partite di tabacco e stigli della fabbrica, ma anche i magazzini e la bottega di spaccio. Peraltro, poiché i tabacchi e gli stigli

³⁸ I relativi atti in ASF, AC, b. 1242.

³⁹ ASF, AN, serie V, 291, N. G. Tofani, 11 gennaio 1773. Il peso complessivo dei tabacchi, al netto di libbre 761 di tara «proveniente dal peso di corde, sacchetti, sacchi, sacchini, o siano balloni, e tende», era pari a libbre 23.666, di cui 218 radica non riferita, 4331 punta di foglia, 12.098 radica riferita, 2879½ meliloto, 219 semmolone, 533 Ungaria, 2345½ fiorentino, 132 frioli, 434 Albania, 286 scopatura, 22 rapè infusi e 168 rapè rapato. Completavano lo stock 19 pacchetti di tabacco d'Olanda da fumare. Quanto alla casa di abitazione, l'aveva acquistata con atto del 30 agosto 1756, ASF, AN, serie V, 333, M. Nalli.

assegnati in pagamento rimarrebbero «oziosi e di notevole aggravio» presso Zoppetti, Cerqueti deve obbligarsi a riprenderli entro diciotto mesi corrispondendo lo stesso prezzo per cui all'altro sono stati assegnati⁴⁰.

L'attività della fabbrica s'intensifica nel periodo successivo, se può esserne un segno la rottura ed alterazione della bocchetta sita nel muro dei mulini pubblici detti “di sopra”, dalla quale i Poggi prendevano l'acqua per azionarla, tanto da arrivare a derivarne, per l'effetto, in misura tale da «voltare una macina a grano»⁴¹. Pur tuttavia nel 1781, morto nel frattempo Pietro Antonio Zoppetti, la situazione di Tommaso Cerqueti è praticamente immutata.

Giovan Paolo Zoppetti, che quale figlio ed erede di Pietro Antonio vanta ancora un credito di oltre 1900 scudi, gli concede un'ulteriore *chance*, retrocedendogli la casa di abitazione, con i relativi debiti da lui accollati all'acquisto, e concordando la cessione e periodico riacquisto dei tabacchi esistenti in magazzino nei medesimi termini già convenuti a suo tempo con il defunto suo padre⁴². Ma l'attività di fabbricatore di tabacco, per Tommaso Cerqueti, è destinata a concludersi: trascorre poco più di un anno, infatti, ed il 6 marzo 1782 Antonio Poggi e fratelli gli notificano la rescissione del contratto di affitto, intimandogli la dismissione di fabbrica, magazzini e bottega⁴³.

Ritiratosi definitivamente il Cerqueti nella Torre di Camerino, da dove tre anni dopo, tramite procuratore, vende la sua casa in Foligno ancora gravata dei censi che si era accollato trent'anni prima⁴⁴, la fabbrica di tabacco dei Poggi continua sicuramente ad esistere, ma non abbiamo notizie sulla sua attività per almeno quindici anni, né, fino al ripristino della privativa, su colui, o coloro, che suc-

⁴⁰ ASF, AN, serie V, 384, F. Spaccaturchi, 15 aprile 1775. Il peso complessivo dei tabacchi – non è specificato se al lordo o al netto – era pari a libbre 26.497, di cui 15.274 radica lavorata, 300 violetto per fiorentino, 576 Ungaria lavorata, 353 Albania chiara, 9244 punta di foglia, 268 semolone ordinario, 378 Ungaria forzato e 104 fiorentino.

⁴¹ Il fatto viene segnalato in segreteria priorale il 7 giugno 1777 dal nobile Pietro Grilli, membro del Consiglio generale ed uno dei deputati ai mulini pubblici della città, per gli opportuni provvedimenti, ASF, AP, *Corrispondenza e carte diverse*, b. 733. Membro del Consiglio anche Antonio Poggi, ma appartenente a famiglia di antico lignaggio, nobilitata soltanto nel 1744 la famiglia Grillo, la segnalazione non risulta, almeno ufficialmente, aver avuto seguito.

⁴² ASF, AN, serie V, 387, F. Spaccaturchi, 5 gennaio 1781.

⁴³ ASF, AC, b. 1263.

⁴⁴ ASF, AN, serie V, 388, F. Spaccaturchi, 15 settembre 1785.

cedono nella relativa gestione. Possiamo soltanto dire che la proprietà passa a Tommaso Gregori, esponente di altro casato, in virtù di donazione, con obbligo di aggiunta del cognome, da parte dell'arciprete Giustiniano, figlio del più volte citato Antonio ed ultimo dei Poggi⁴⁵.

Presente nel *Catasto di case 1798-1799*, dove ci si limita a scrivere che ha i suoi stigli e la casa per il fabbricere⁴⁶, la fabbrica è tuttavia in funzione nel 1806, giacché tra gli utenti dell'acqua del "Topino interno" censiti quell'anno figurano anche i Poggi, che per mezzo di un'apertura di mattoni derivano acqua «per una fabrica di tabacco ed orto»⁴⁷. E resterà ancora attiva fino alla reintroduzione del regime di monopolio ad opera del governo francese: Tommaso Gregori Poggi, infatti, quando nel giugno 1810 avanzerà richiesta di sostituire «una macina a grano» alla sua fabbrica di tabacco, addurrà che questa è «rimasta inoperosa atteso il nuovo sistema»⁴⁸, ovvero – è da intendersi – dal 15 gennaio dello stesso anno, data entro cui sono state chiuse tutte le fabbriche di tabacco di privati in applicazione degli articoli 1 e 14 del decreto imperiale 22 dicembre 1809⁴⁹.

Edificata nel 1763 da Filippo Ricci nella cosiddetta "casella della ruota", appena fuori la porta Romana, anche questa seconda fabbrica di tabacco nel centro urbano di Foligno resta attiva fino alla reintroduzione del regime di privativa, conoscendo nel corso del lungo periodo di esistenza cambiamenti di gestione e di proprietà. Morto entro il 1787 Filippo, nella conduzione della fabbrica gli succede suo figlio Piermarino, sicuramente abile fabbricere, se, come nel caso dell'inventario dei tabacchi pignorati a Tommaso Cerqueti, il suo nome figura tra i periti incaricati della stima⁵⁰. Morto anche lui il 23 agosto 1792, il Comune riprende formalmente possesso dell'edificio⁵¹, che deve rimanere tuttavia in affitto ai suoi eredi testamentari, Marianna Onori sua vedova e Ludovica Ricci sua sorella⁵²,

45 ASF, AN, serie V, 580, F. Muzi Catena, 8 marzo 1798.

46 ASF, AP, reg. 365, casa n. 22, nonché F. Bettoni, *Strutture produttive*, cit., p. 171.

47 ASF, AP, *Registri*, 145, c. 98.

48 Lettera del maire di Foligno al sottoprefetto in data 22 giugno 1810, ASF, AP, *Minutario di lettere del maire*, reg. 549, n. c.

49 *Bollettino delle leggi n. 57*, in *Bollettino di leggi e decreti pubblicati dalla Consulta straordinaria degli Stati Romani*, t. 4, Roma 1809, pp. 307-313.

50 Si veda l'atto 11 gennaio 1773, cit., in ASF, AN, serie V, 291, N. G. Tofani.

51 Atto del 24 agosto 1792, in ASF, AP, *Istrumenti*, reg. 162, c. 164.

52 Per il testamento, ASF, AN, serie V, 482, G. Laurenti, 23 agosto 1792.

giacché alcuni anni dopo un nuovo personaggio se ne asserirà subaffittuario.

Vincenzo Trabalza, altro possidente borghese e "figlio d'arte", in quanto da alcuni anni si è associato a suo padre Marco nel negozio di tabaccheria che questi ha aperto in città sin dal 1763⁵³, nell'aprile del 1800, lungi ancora dal compiersi i cinquanta anni dell'affitto accordato a suo tempo a Filippo Ricci, fa istanza al Comune affinché la fabbrica ed annessi, che afferma a lui subaffittati di recente dagli eredi Ricci, gli siano concessi in enfiteusi a terza generazione, con la facoltà di ridurre l'opificio «ch'è a mazzi, ad edificio a ruota», ed offrendo il pagamento di una "entratura" di 50 scudi e di un adeguato canone annuo⁵⁴. Il Consiglio cittadino ritiene più conveniente la vendita *cum pacto redimendi* dei beni richiesti in enfiteusi, ma accorda comunque la facoltà di «ridurre la detta fabrica a mazzi ad edificio a ruotone, sempre però per uso di far tabacco e non altrimenti». Il relativo atto è stipulato il 25 giugno 1800⁵⁵.

E meno di due anni dopo Trabalza ottiene anche dalla Congregazione del buon governo di essere "liberato" dallo *jus redimendi* riservatosi dal Comune all'atto della vendita⁵⁶.

Non abbiamo notizie sull'andamento della fabbrica nel corso degli anni successivi, che tuttavia, oltre a rimanere sicuramente attiva, deve registrare anche un'intensificazione dell'attività, giacché Trabalza in questo stesso periodo si mette in società con Giovanni Spinelli dell'abbazia di Chiaravalle – che per la sua parte si vale anche dell'apporto di Antonio Giacomini del medesimo luogo – per avviare una piantagione di foglia di tabacco in terreni da prendersi in affitto, di ubicazione non specificata, ma individuabili verosimilmente in territorio di Foligno. «Scorgendo forse però il suddetto Giovanni Spinelli che, attese le grosse spese che dovevano incontrarsi, poco o niente utile poteva indondare dalla detta società», questa era stata sciolta, per essere ricostituita poi, il 12 luglio 1809, tra

53 Si vedano risp., ASF, AN, serie V, 387, F. Spaccaturchi, 5 luglio 1782, per le vicende della bottega di tabaccheria di Marco Trabalza dal 1763 a tale data, ed ASF, AN, serie V, 715, P. Cecconi, 28 aprile 1795, per la società tra padre e figlio.

54 ASF, AP, *Riformanze*, 102, seduta del 29 aprile 1800, cc. 206-208.

55 ASF, AN, serie V, 482, G. Laurenti.

56 Atto 12 febbraio 1802 del notaio Bassetti di Roma, citato nella relazione del cancelliere comunale di Foligno in data 6 marzo 1805, stilata dopo il sopralluogo eseguito dall'architetto Giuseppe Piermarini, all'epoca "Soprintendente alle fabbriche ed edificij" di Foligno, per verificare la regolarità della presa d'acqua per azionare la fabbrica, ASF, *Archivio Moderno*, b. 978.

i soli Trabalza e Giacomini⁵⁷. Ma è probabilmente l'ultimo atto significativo di Vincenzo Trabalza nel ruolo di fabbricante di tabacco: meno di sei mesi dopo sarà emanato il decreto imperiale 22 dicembre 1809.

⁵⁷ ASF, AN, serie V, 612, F. A. Ronchetti.